

«Con le note sbagliate», oltre i tecnicismi la musica che scuote dall'interno l'animo

L'intervista. Pier Carlo Orizio, direttore artistico del Festival Pianistico: nella docuserie su Rai5 un linguaggio fatto di immagini, Rattalino ha aperto a sviluppi inaspettati. Il ruolo moderno dell'interprete legato all'emozione

BERNARDINO ZAPPA

Nella docuserie «Con le note sbagliate» su «Beethoven e Schubert», in onda fino al 20 marzo su Rai5, c'è un terzo protagonista, il musicologo Piero Rattalino. Già direttore artistico e storico consulente del Festival Pianistico dagli anni '80, Rattalino domani compie 90 anni. La sua lettura alternativa si presenta con un inedito linguaggio divulgativo, oltre i tecnicismi a favore delle motivazioni poetiche dell'arte, per intercettare un nuovo e più vasto pubblico. «Sono oltre 40 anni di consulenza - dice Pier Carlo Orizio, direttore artistico della kermesse di Bergamo e Brescia -, nessuno è riuscito a trovare un momento esatto di inizio, forse sono anche quarantacinque: sono collaborazioni che iniziano in sordina, poi si stratificano e divengono via via più importanti. Quest'anno oltre ai suoi 90 anni ci sono quelli del nostro presidente Gibellini e di Maria Tipo, che si è ritirata, gli 80 anni di Argerich e Muti, insomma un anno di ricorrenze significative. Ci sono anche i 25 anni dalla scomparsa di Gavazzoni».

Chesignificato ha per il festival la consulenza di Rattalino?

«È la persona con cui mi sono confrontato più spesso non tanto sui pianisti quanto sulla parte tematica, sulla componente musicologica e drammaturgica del festival. Certo, con questo docufilm abbiamo fatto una cosa mai fatta prima. Rattalino ha aperto a sviluppi che non avrei mai immaginato, anche solo qualche tempo fa. Nessuno ce l'avrebbe mai chiesto: abbiamo dovuto cancellare parte di Festival dal vivo, e allora ci siamo chiesti che cosa fare per non lasciare a bocca asciutta il pubblico. Da qui l'idea di Rattalino, al di là dei concerti al festival. Il suo è un linguaggio semplice che facilmente sarà criticato dai musicologi».

Perché?

«Non ci trovi tecnicismi, bensì un linguaggio fatto di immagini. Rat-

talino mi ha convinto di una cosa: i musicisti quando scrivevano la musica avevano in mente un programma, in gran parte non enunciato, come Caikovskij nelle sue sinfonie. Così nella "Sonata" in la minore di Schubert, eseguita da Ilia Kim, Rattalino racconta la storia vera del padre di Schubert, della madre, dei giochi col fratello. Una proposta opinabile, certo, ma che cosa potresti raccontare al pubblico? Di tonalità, armonie... Sono aspetti tecnici che dicono poco o niente».

Una nuova via dunque?

«Una strada assolutamente affascinante. Qualche anno fa ci confrontammo sull'attacco del secondo concerto di Brahms per pianoforte, con un assolo di corno. Mi spiegò come lo avrebbe presentato lui: Brahms che cammina in mezzo a un bosco, per la fatica si siede su un masso e in lontananza sente il corno di un cacciatore... alza l'orecchio e nella selva un gruppo di cacciatori con i rispettivi cani si avvicina. Non è un approccio musicologico nuovissimo, soprattutto nei Paesi anglosassoni si usa da tempo, anche se è guardato con un certo sospetto. Io penso che Rattalino abbia del tutto ragione: è il modo di coinvolgere il pubblico. Poi ognuno è libero di crearsi nella sua immaginazione qualunque cosa».

Conquistare il pubblico è ormai un tema importante?

«Sicuramente, e si può affrontare in vari modi. Secondo Rattalino occorre pensare che in sala concerto non devi fare cultura musicale, ma arte. È un approccio totalmente diverso».

Possiamo spiegare meglio?

«L'approccio del Festival, anche nella mani di Rattalino, fino qualche anno fa era dedicato all'arte e alla cultura. Oggi questo tema è superato. Non c'è bisogno dell'integrale di un grande autore: questa cultura si trova in rete, in sala da concerto si trova l'arte. La musica deve educare, *movére e delectare*.

Ma oggi conta più di tutto il *movére*: dev'essere arte che muove, che scuote dall'interno l'animo... Oltre agli altri due elementi questo è da assumere totalmente».

Queste sono le cosiddette «note sbagliate»?

«Sì, da qui la provocazione delle note sbagliate: prendere atto che i pianisti del passato facevano serate magnifiche, quasi perfette, e altre anche disastrose, ma li salvava quello che comunicavano. La ricerca della perfezione che viene da Michelangioli, ci ha portato a un atteggiamento per cui la perfezione è una *conditio sine qua non*, ha determinato la mancanza di rischio».

Così significano i 90 anni di Rattalino?

«Alla sua età può dire quel che vuole, senza alcuna paura, non si preoccupa delle conseguenze, e va contro corrente, in modo libero. Spero che apra altre nuove strade, molto interessanti da percorrere. Sappiamo benissimo che tanta critica ci sarà contro. Ma la sua proposta parte dalla lettura del testo: abbiamo sempre detto che si deve fare quello che c'è scritto. Ma se certe cose non sono scritte è perché si facevano sempre. Quando c'è scritto "semplice" significa da eseguir senza abbellimenti. Dunque gli abbellimenti erano previsti per il resto, per fare un esempio, Czerny scriveva che Beethoven (suo maestro) arpeggiava gli accordi. Harnoncourt diceva che dipende dal contesto»...

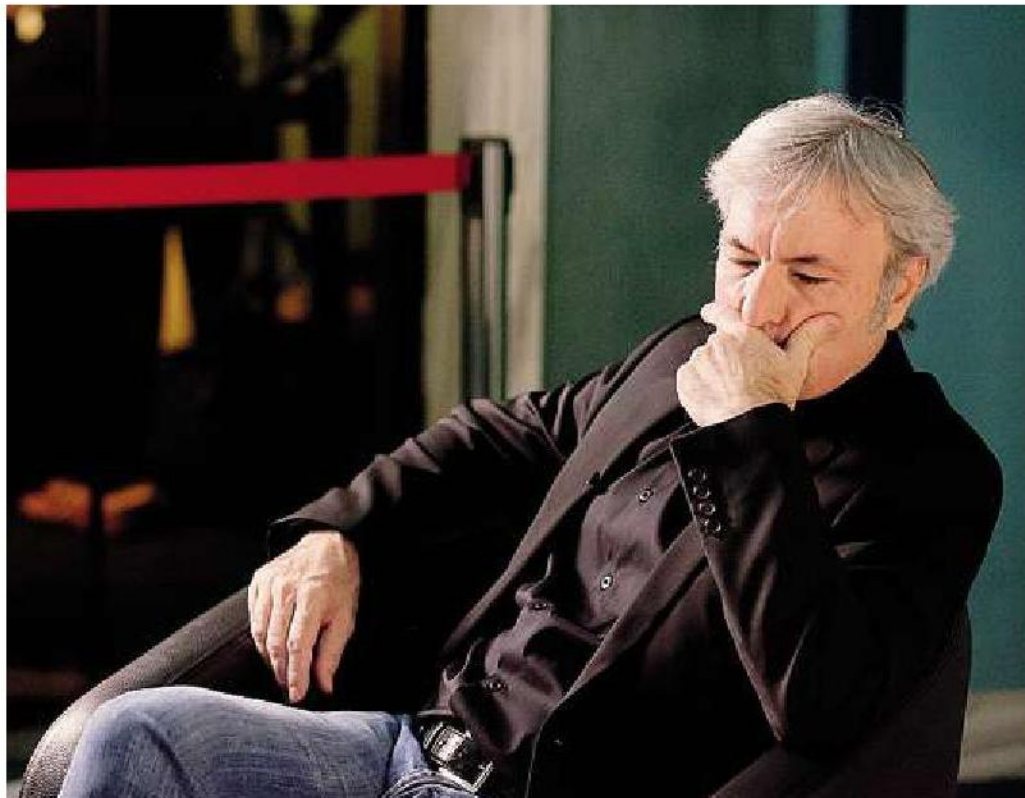
Insomma, quasi un ruolo di coautore per l'interprete?

«Se partiamo dalla musica e ci fermiamo alla lettera, abbiamo fatto il compito, dice Rattalino. L'interprete torna a essere tale fino in fondo. Con Trifonov, nel Concerto di Chopin, c'è un'invenzione a ogni nota».

Il suo augurio per il maestro?

«Che possa continuare a essere per noi e per la musica un punto di riferimento assoluto come è stato in questi anni».





Pier Carlo Orizio, direttore artistico del **Festival pianistico internazionale di Bergamo e Brescia** FOTO ALLONI